

# Castiglione del Lago e la guerra di Castro

## Storia di un affresco



“Ecco il primo affresco di Castiglione del Lago” con queste parole mi dava il buongiorno, in una fredda mattina invernale, Paolo Magionami, bibliotecario del nostro comune e appassionato storico locale, venendomi incontro con un libro aperto. Il libro in questione era il terzo volume di “Fasto di corte. La decorazione murale nelle residenze dei Medici e dei Lorena” a cura della dott.sa Mina Gregori, una delle massime autorità nel campo della storia dell’arte italiana. La pagina che orgogliosamente mi mostrava il nostro bibliotecario riportava, a tutto campo, la foto di un affresco realizzato dal pittore Pier Dandini tra la fine del XVII° secolo

e i primi del ‘700 in una parete della Sala delle Battaglie nella villa medicea di Lappoggi, sita nella frazione di Antella del comune di Bagno a Ripoli. Il bell’affresco in questione si presenta circondato da un’ elegante cornice di stucco dorato, a simulare l’effetto di un quadro appeso, sormontata da una scritta, contornata da delle foglie e dei fregi dello stesso materiale della cornice, che riporta il nome della località oggetto dell’opera: “Castiglione del Lago”. Questa sala riporta altri tre affreschi che ricordano altrettante battaglie: Nördlingen, Lützen, Sorano e Pitigliano. A tutti questi scontri prese parte il principe Mattias de Medici, fratello di Ferdinando II, nella prima metà del ‘600 e così suo nipote, il cardinale Francesco Maria de Medici, consacrò la memoria di quelle gesta del belligerante zio facendole affrescare nelle pareti dell’ambiente di rappresentanza della sua villa preferita. In queste opere il pittore Pier Dandini si cimenta nel cosiddetto genere battaglistico ispirandosi ai dipinti del pittore francese Jacques Courtois, un vero e proprio maestro del genere, il quale eseguì delle tele su commissione del principe Mattias e i soggetti di dette opere, cioè le battaglie alle quali il principe aveva partecipato, vengono ripresi dal nostro pittore fiorentino per gli affreschi di questa magnifica sala. Tornando all’opera, che al momento ci interessa, si può notare che il nostro paese viene raffigurato con una veduta “a volo d’uccello” che mette al centro del dipinto il centro storico di Castiglione del Lago sottolineandone ancora di più la sua rocciosa penisola, che si affaccia sul lago. Questo tipo di visione, avvalendosi di una sorta di piano falsato della prospettiva, dà la possibilità di vedere, nella parte alta dell’affresco tutto il lago Trasimeno nella sua interezza con le sue isole, il resto dei paesi rivieraschi e le colline che lo delimitano. Nella parte bassa dell’affresco viene riportato l’entroterra castiglione che occupa quasi la metà del dipinto. Le scene che si svolgono sulla terraferma narrano le fasi di una battaglia, che si sta svolgendo nel nostro territorio, della seconda fase della prima guerra di Castro. Necessita ora soffermarsi un momento sugli eventi storici che portarono a tale conflitto sì da provare a chiarire come venne coinvolto il nostro borgo.

Nel 1641 tra lo Stato Pontificio e la famiglia Farnese scoppia la guerra a causa delle mire espansionistiche del papa Urbano VIII, nato Maffeo Barberini, sul ducato laziale di Castro possedimento dei Farnese. La prima fase di questo conflitto che vede le truppe di Odoardo Farnese, duca di Parma e Piacenza, arrivare fino a catturare Acquapendente, come risposta alle truppe dei pontifici che, guidate dal marchese Luigi Mattei, avevano già occupato il ducato di Castro il 27 settembre di quello stesso anno. La prima fase di questo conflitto si conclude con le trattative di pace di Castel Giorgio le quali prevedono il ritiro delle truppe farnesiane dai territori pontifici. Il 26 ottobre 1642, causa le continue provocazioni e le pressanti richieste dello Stato Pontificio, falliscono le trattative di pace e si apre la seconda fase del conflitto. Dopo svariati tentativi di riconquistare il proprio ducato, con spedizioni militari sia per terra che per mare, il Farnese riesce a formare una lega per contrastare le mire espansionistiche del papa. Tale alleanza comprende il Granducato di Toscana, la Repubblica di Venezia e il Ducato di Modena, che dopo un primo appoggio morale ad Odoardo, resisi conto della pericolosità delle intenzioni del pontefice Barberini, entrano in guerra all'inizio del 1643. Così il 5 giugno di quel 1643 partono da Firenze le truppe del Granduca di Toscana Ferdinando II, guidate dal principe Mattias e dal suo luogotenente aretino Alessandro Dal Borro, dirette all'accampamento di Montepulciano per muovere da lì contro lo Stato Pontificio. Il 19 giugno le truppe toscane entrano, con poco sforzo, a Città della Pieve occupandola. Il 26 sono già sotto le mura di Castiglione del Lago. La difesa dell'ex Marchesato di Castiglione del Lago, eletto a Ducato nel 1617, viene purtroppo affidata a Fulvio Alessandro Della Corgna, tenentario del feudo ed ultimo rampollo della nobile famiglia umbra, dedito molto di più a vessare i suoi sudditi con gabelle ed imposte, per mantenere il suo tenore di vita festaiolo e godereccio, che nel cimentarsi nell'arte della guerra a lui pressoché estranea. Intanto le truppe del principe Mattias hanno già devastato i villaggi di Gioiella, Pozzuolo e Petignano ed ora stanno costruendo i loro trinceramenti ad appena un miglio dal paese di Castiglione nei pressi della zona oggi identificata come Bagnolo. Gli assediati dispongono di 12000 fanti, 4000 cavalieri e 24 pezzi d'artiglieria contro un esercito di difensori che può contare appena 4500 fanti e 1500 cavalieri più alcune bocche da fuoco. Nonostante ciò la posizione di Castiglione è ben difendibile avendo su tre lati il lago e potendo così restringere la linea di difesa sul versante di ponente. Inoltre il potenziamento delle fortificazioni difensive del paese, voluto da Ascanio I, è adatto ed efficace a resistere per molto tempo a qualunque tipo di assedio. Dopo quattro giorni di bombardamenti da parte dell'esercito granducale, per un totale di 800 colpi di cannone, non si riscontrano danni considerevoli al paese, se non per le merlature delle mura di Porta Senese, e si contano appena sette vittime tra i difensori contro le oltre cinquanta avute dagli assediati. In questa situazione, e con le truppe pontificie di rinforzo che stanno per sopraggiungere, il pavido duca Fulvio Alessandro, "arditamente" preoccupato per la sua salvezza, e per la salvaguardia dei suoi beni, pensa bene di arrendersi dopo appena quattro giorni di resistenza al nemico. Costringe quindi i suoi ufficiali a firmare l'atto di resa facendolo consegnare, dal capitano Nicola Bernabei da Tolentino, al principe Mattias il 29 giugno 1643. Intanto il nostro Della Corgna, "*dopo essersi reso con patti onorevolissimi*", come dirà, non senza una vena di sarcasmo, l'abate Innocenzo Battaglini nella sua raccolta di "Notizie storiche di Castiglione del Lago e suo territorio", viene costretto dal principe Mattias a sottomettersi come feudatario al Granduca di Toscana Ferdinando II, facendo ad esso atto di sottomissione, il due luglio, in quel di Cortona, per poi partire alla volta della città di Firenze appena una settimana dopo. Il papa adiratosi con il "buon" duca Fulvio Alessandro della Corgna, per la sua resa a dir poco frettolosa e per il suo conseguente cambio di casacca, lo scomunica con la gravissima accusa di tradimento condannandolo così a morte (chiaramente in contumacia). Nel novembre di quell'anno

alle mura dell'abitazione di Perugia dei Della Corgna viene affissa una tela che ritrae il duca Fulvio a testa in giù appeso per una gamba con la scritta: "*Fulvio Della Corgna perugino scomunicato, ribelle, traditore per aver dato in mano dell'inimico Castiglione del Lago*".

Alla fine di questo excursus storico abbiamo ora maggiori elementi per cercare di decifrare l'affresco del Pier Dandini. In primo piano notiamo, in basso sulla sinistra, una tenda militare accanto alla quale si trova un piccolo drappello di uomini a cavallo. Tra loro il cavaliere in sella ad un candido destriero, il primo da sinistra, risalta su tutti gli altri sia per la postura, imperiosa e marziale, che assume, sia per lo sfarzo dell'armatura che indossa completata da un elmo riccamente decorato e ornato da piumaggi variopinti. Il cavaliere in questione è il principe Mattias de' Medici. Prostrato al suo cospetto, quasi a scusarsi della sua presenza, vi è un personaggio che si potrebbe identificare con il capitano Nicola Bernabei da Tolentino spedito dal duca Fulvio ad annunziare al principe la resa di Castiglione. Altra ipotesi per lo stesso personaggio, raffigurato quasi in procinto di mettersi in ginocchio, sta nella sua identificazione con Federico Baldeschi, figlio di Artemisia sorella del duca Fulvio, incaricato dallo zio di trattare con il principe onorevoli condizioni di resa. L'ultimo dei cavalieri che compongono il piccolo gruppo sulla sinistra, raffigurato con i baffi e anch'esso dotato di una notevole armatura, è senza ombra di dubbio il generale Alessandro Dal Borro, luogotenente del principe Mattias. Il generale in questione assieme ad altri due ufficiali, dei tre che sono alle sue spalle, sta guardando un carro trainato da due cavalli, che occupa la parte centrale del primo piano dell'affresco. Il contenuto di questo carro, è avvolto da una sorta di stendardo, color turchese, sul quale è dipinto lo stemma mediceo. Proprio seduto sopra, come a fare da contrappeso al carico in modo che non si disperda, vi è un uomo di piccola statura vestito di rosso, colore che generalmente veniva usato dai giullari. All'altezza delle ruote posteriori del carro possiamo notare un cane mentre immediatamente dietro vi è una dama, che cavalca con entrambe le gambe da un lato ed è scortata da un soldato. Dietro di loro, in secondo piano sulla zona destra dell'affresco, è ritratta una movimentata scena di battaglia nelle vicinanze di una torre. La costruzione in questione è plausibilmente identificabile con la torre del Pantano, edificio con funzioni di avvistamento di epoca romana, che sorgeva accanto all'antico ponte dell'Anguillaia nei pressi dell'abitato di Panicarola. Purtroppo l'intero complesso è stato abbattuto negli anni '50 del secolo scorso per costruire il lastricato del canale nell'ottica dei lavori di bonifica del Trasimeno. Questa scena ricorda come le truppe granducali, dopo la presa di Castiglione del Lago, danno battaglia alla linea di trinceramento che il papalino duca Savelli ha fatto predisporre tra Montalera e le rive del lago. Gli antenati dei nostri compaesani panicarolesi hanno assistito, e sicuramente partecipato, ad almeno un mese di scontri tra cavallerie ed artiglierie dei due opposti schieramenti. Sempre in secondo piano, ma nella parte centrale un gruppo di cavalieri, galoppando concitatamente, sembra che stia andando a dar manforte alla "battaglia di Panicarola" mentre sopra di loro, quasi a voler evidenziare il contrasto, in lontananza, due squadroni a cavallo sono diretti ordinatamente presso il torrente Pescia in aiuto agli assediati che ormai hanno avuto la meglio. Ultimo particolare degno di nota è costituito dalle imbarcazioni pontificie sul lago che hanno la prua rivolta verso la riva. In esse sono imbarcati gli oltre 500 uomini inviati come rinforzi dal duca Savelli i quali non appena appresa la notizia della resa di Castiglione compiono uno sdegnoso dietrofront.

*Lorenzo Giommarelli*